

Il rapporto tra tecnologia-cultura-educazione ha cominciato a svilupparsi in modo significativo agli inizi degli anni '60.

Il settore si presentava allora come un complesso di tematiche scarsamente comunicanti ed integrate fra loro: da una parte, l'uso della tecnologia come strumento per l'insegnamento/apprendimento (il computer dotato di interattività che può "emulare" il docente, i mezzi audiovisivi, a quel tempo assai meno interattivi, ma capaci di convogliare il suono e l'immagine); dall'altra, la tecnologia intesa come elemento della cultura personale (*computer literacy* era il termine utilizzato nel mondo anglosassone che, qualche anno più tardi, fu tradotto con alfabetizzazione informatica). La separazione era spesso esplicita e dichiarata. Una qualità dei programmi per insegnare che veniva considerata importante era quella di non richiedere nessun tipo di competenza informatica allo studente, salvo accendere il computer o poco più. Al contrario molti ricercatori e docenti che allora erano attratti dall'esplorazione dei significati formativi e culturali dell'informatica consideravano scarsamente interessanti i programmi educativi dell'epoca che oscillavano fra "tutoriali" di tipo skinneriano e simulazioni di contenuto esclusivamente disciplinare, talvolta un po' rudimentali e decontestualizzate dal punto di vista didattico. Furono per parecchi anni storie sostanzialmente differenti: da una parte l'esplorazione della tecnologia come fattore di qualità ed innovazione dei processi educativi e, dall'altra, l'identificazione dei valori educativi propri dell'informatica (o dell'implicazione dell'informatica sui contenuti dell'educazione).

Oggi nel rapporto *tecnologia-cultura-educazione* non è più possibile concettualizzare separazioni o frazionamenti. La società della conoscenza non è un'astrazione localizzata in un lontano futuro, ma è una realtà presente. Società della conoscenza significa che il sapere è una risorsa di importanza crescente. Ma significa anche, da una parte, una forte accelerazione della dinamica del sapere e, dall'altra, una progressiva distribuzione e globalizzazione dei processi di produzione del sapere. Questi due fattori incidono in modo sostanziale sulla cultura e sulle competenze di cui l'individuo deve disporre. Tutti i livelli della vita individuale e collettiva vengono influenzati e richiedono una risposta di tipo nuovo. Questo rappresenta una vera e propria sfida per il settore dell'educazione: il problema non è più quello di trovare soluzioni innovative ai problemi della scuola o di assicurare agli studenti una preparazione un po' migliore, o di promuovere una consapevolezza critica circa il ruolo della tecnologia nella società, ma di rispondere ai bisogni di un contesto in cui il cambiamento e la globalizzazione sono la regola e che richiede una profonda rimodulazione delle competenze cognitive e relazionali dell'individuo.

La tecnologia non è più soltanto strumento per apprendere o contenuto dell'apprendimento – i due poli a cui si è accennato sopra. La tecnologia (comprensiva dei modelli concettuali ad essa sottostanti) è parte essenziale dello spazio del cambiamento e diventa l'infrastruttura di sostegno e l'ambito operativo per lo sviluppo delle nuove competenze. Quali siano queste competenze possiamo dirlo in modo

sintetico ed efficace con le parole di Jacques Delors: "...l'educazione deve essere organizzata attorno a quattro tipi fondamentali di apprendimento che, nel corso della vita di una persona, rappresenteranno le basi della conoscenza: imparare ad imparare, cioè acquisire gli strumenti del comprendere; imparare a fare, essere cioè capaci di agire in modo creativo nel proprio contesto; imparare a vivere insieme, in modo da partecipare e cooperare con altre persone in tutte le attività umane; ed imparare ad essere, uno sviluppo essenziale che scaturisce dai tre precedenti tipi di apprendimento." [Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo, 2002].

È importante sottolineare come in queste parole la tecnologia ci sia, ma non si veda, implicitamente presente nell'ambito di significati non tecnologici. Proprio per questo ci piace prenderle come bandiera della nuova cultura per la società dell'informazione e della comunicazione.

Questo numero di TD ospita i contributi presentati al convegno "Quale cultura per la società dell'Informazione e della Comunicazione" organizzato dal Gruppo ASCI nell'ambito di TED 2004. I contributi sono fra loro molto diversi per quanto riguarda il livello di generalità, la prospettiva adottata e lo specifico contenuto sviluppato. Essi tuttavia, nel complesso, forniscono un quadro abbastanza completo che tocca l'analisi dei fenomeni sociali emergenti, la caratterizzazione dei nuovi saperi, il rapporto fra saperi e tecnologia e le nuove forme dell'apprendimento.

L'articolo di Sebastiano Bagnara fornisce un quadro vivace e concreto di cosa significhi società della conoscenza, di quali siano le trasformazioni in atto, e di come vita personale, lavoro e scuola si stiano oggi riconfigurando. Mario Fierli offre una panoramica approfondita rivolta a chiarire cosa sia il sapere tecnologico, come venga percepito e vissuto nella società e quale sia la sua relazione con i processi di apprendimento e con la scuola.

Roberto Maragliano mette il fuoco sul rapporto fra tecnologie e saperi e sulla natura del ruolo di mediazione svolto dalla tecnologia e mostra come tecnologie e saperi si influenzino e si fecondino reciprocamente.

Silvano Tagliagambe presenta con un certo dettaglio il modello di comunicazione "a rete" mostrando come esso possa fornire le basi concettuali per il dialogo interistituzionale proprio dell'autonomia scolastica.

Michele Fabbri sottolinea la difficile condizione dell'insegnante, che deve confrontarsi con una tecnologia in rapida evoluzione, potendola fronteggiare soltanto con modelli concettuali stabili.

Ornella Martini affronta il tema della narrazione e di come i nuovi media ne influenzino modalità e cadenze.

La rapida trasformazione del sapere che caratterizza la nostra società porta con sé l'esigenza di rapportarsi a situazioni e problemi sempre nuovi. Rosa Maria Bottino e Michela Ott si focalizzano sulla capacità di pensiero strategico e su come se ne possa promuovere lo sviluppo in ambito educativo.

*Giorgio Olimpo*